

Montedison e liquidazioni condizionano il negoziato

Solo su queste due scottanti questioni economiche l'incontro di oggi tra il governo e i sindacati - Le dure risposte alle minacce di Mortillaro sulla scala mobile

ROMA — Due mine sul tavolo di Spadolini: Montedison e liquidazioni. È solo di queste due scottanti questioni economiche si discute oggi a palazzo Chigi tra governo e sindacati. La riunione, programmata da tempo, avrebbe dovuto segnare la fase conclusiva della trattativa sulla lotta all'inflazione e alla recessione, ma ieri dalla sede del governo è partita la richiesta di delimitare la materia del negoziato in due temi specifici, evidentemente con l'obiettivo di non compromettere il negoziato più complessivo.

Questo atteggiamento di palazzo Chigi conferma che le minacce si stanno consumando in fretta, bruciando la stessa immagine di Spadolini. È il caso della Montedison, il cui gruppo dirigente si permette di espungere l'invito del presidente del Consiglio a sospendere le procedure di migliaia di licenziamenti. Per i sindacati la vicenda Montedison è emblematica dei guasti che sta provocando l'attuale politica industriale del governo: una azienda che nei fatti si regge grazie all'apporto del capitale pubblico, si rifiuta di adeguare i propri programmi agli obiettivi del piano chimico per partecipare al ridimensionamento selvaggio del settore, alla ripartizione degli impianti di base e all'aggregazione delle risorse pubbliche; Di qui l'esigenza — concordata dalla segreteria della Federazione unitaria nella riunione di ieri — di chiedere al governo cos'è la Montedison, in modo che il ministero delle Partecipazioni statali si assuma per intero la responsabilità

dell'intervento pubblico di fronte al fallimento della ricapitalizzazione attraverso i privati.

Quanto al capitolo liquidazioni, l'indeterminata degli orientamenti del governo ha contribuito non poco a offrire spazio per il nuovo attacco dell'ala più oltranzista della Confindustria alla scala mobile. Se ne è reso conto lo stesso prof. Giugni che ieri ha accelerato i tempi della verifica delle effettive posizioni delle parti sociali incontrando per ben due volte i rappresentanti degli imprenditori. Giugni avrebbe esaurito il mandato ricevuto dal presidente del Consiglio registrando un dissenso di fondo tra le parti sociali sull'introduzione della contingenza passata e futura nel calcolo degli accantonamenti annuali utili ai fini del nuovo meccanismo.

Nella guerra di cifre e di principi scatenata dalla Confindustria l'unico dato certo — lo rileva Veronesi, segretario generale della UIL — è che il padronato cerca di tirarsi indietro di fronte a qualsiasi progetto complessivo di riforma della struttura del salario. C'è, infatti, una verifica economica che alla Confindustria fa comodo ignorare: il costo degli accantonamenti è altra cosa rispetto all'incidenza sul costo del lavoro a regime, dato che gli esbori effettivi di un anno in anno riguardano unicamente quella parte del mondo del lavoro (circa il 10%) che esce dalla produzione. E se poi si parla di costo finanziario, c'è da rilevare che comunque quello del nuovo meccanismo delle liquidazioni è infe-

riore al costo finanziario del denaro sul mercato.

La portata del dissenso, comunque, è tale da costringere il governo a scegliere. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso di chiedere oggi al governo di stabilire i contenuti dell'autonomo disegno di legge promosso nel corso dell'ultimo incontro, così da porre la questione sul binario del negoziato con i sindacati (visto che questo potere è mancato al «saggio di nomina governativa») e del confronto con le forze politiche democratiche. C'è da segnalare, tra l'altro, che Democrazia proletaria presenta oggi una proposta di legge (firmata dall'on. Marisa Gagli) che riprende gli obiettivi del referendum.

Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

Le dichiarazioni di Mortillaro e di Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

Le dichiarazioni di Mortillaro e di Spadolini non può dimenticare che l'ala più oltranzista del padronato sta per accendere il fiammifero della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

La Francia ha 3 settimane di tempo per sdoganare tutto il vino italiano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I 340 mila ettolitri di vino italiano bloccati alle dogane francesi dovranno essere immessi sul mercato al più tardi entro tre settimane. Con questa richiesta, formulata ieri dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea del Lussemburgo, Gordon Slynn (Gran Bretagna), si è conclusa l'udienza sul ricorso in materia tra Italia e

Francia. La vertenza sembra essersi mossa dunque sulla strada di una soddisfacente soluzione per gli esportatori italiani ma occorrerà attendere, per essere certi, la sentenza che la Corte dovrebbe pronunciare tra pochi giorni e ancora le reazioni del governo e dei produttori francesi.

Nella richiesta dell'avvocato generale è forte anche l'elemento della necessità di misure d'

urgenza per ristabilire la libera circolazione dei prodotti sancita dai trattati comunitari. L'avvocato generale ha fatto piazza pulita dei pretesti addotti dai francesi in particolare di quello riguardante l'incorrettezza dei documenti di accompagnamento del vino italiano. Se i documenti sono italiani, ha detto l'avvocato, i due paesi si possono dare tre giorni di tempo per metterli in regola. Respinta anche l'obiezione

ROMA — Incontriamo Bruno Trentin mentre si avviano i primi confronti col governo e mentre sta per iniziare la più difficile battaglia contrattuale del dopoguerra. A che cosa puntate in questi primi colloqui con la coalizione diretta da Spadolini?

«Dobbiamo verificare, innanzitutto, se esistono le premesse minime per conseguire alcune intese, per quanto parziali. Il governo deve dirci se è in condizione di dare alcune prime risposte che indichino un effettivo spostamento dell'asse di una politica economica finora fondata sulla lotta all'inflazione attraverso la recessione. Noi intendiamo ottenere, fin dall'inizio, alcune prime decisioni anche se soprattutto sul fronte dell'occupazione. Non c'è solo la scelta che ha un valore indiscutibile della modifica dei tassi di sconto e dell'allentamento della stretta creditizia. Puntiamo tre questioni: 1) l'assunzione di misure volte a impedire la deindustrializzazione selvaggia che si va compiendo in diverse realtà o attraverso i licenziamenti o con l'uso della cassa integrazione come strumento di assistenza. Vogliamo definire in alcune grandi realtà industriali — Montedison, Fiat, Alfa Romeo — soluzioni di politica industriale che si traducano nella salvaguardia effettiva, sia pure in alcuni casi attraverso la mobilità, dei livelli di occupazione complessivi; 2) la questione dei programmi di investimento e dell'assetto delle partecipazioni statali; 3) l'avvio del piano di sviluppo e rinascita delle zone terremotate.

«Sono tutte richieste che implicano altrettante decisioni sul fronte fondamentale della politica attiva del lavoro. Riunichiamoci perciò uno stralcio della legge 760 per consentire un immediato avvio della politica di mobilità controllata, la riforma del sostegno al reddito dei lavoratori sospesi e disoccupati, la sperimentazione di nuove forme di avviamento al lavoro. Sono le prime condizioni, queste, per verificare se esiste da parte del governo la volontà di un dialogo che sbarrerà l'avvio di un negoziato.

La consultazione con il suo andamento alterno ha messo in evidenza una certa crisi del movimento sindacale. Nello stesso tempo però in questi giorni abbiamo assistito —

Difficile trattativa ma movimento in ripresa

Trentin: il governo deve darci subito risposte concrete per l'occupazione

«La crisi del sindacato esiste, ma è un insieme di difficoltà e di potenzialità di crescita. Non è rappresentata da un declino insuperabile, né da un destino ormai decretato tra lavoratori e organizzazione. I lavoratori non scelgono il disimpegno o l'abulia, ma la partecipazione, anche critica, sofferta, dura. Certo nessuno può scommettere sul futuro. Ma credo che siamo di fronte a sintomi di risalto, di recupero, rispetto ad alcuni mesi fa, quando il dibattito nel sindacato era requisito dai vertici, defraudando una base comprendente anche l'insieme dei quadri intermedi. La consultazione ha aperto una partita, non l'ha chiusa; ha offerto e offre al sindacato una grande occasione per operare un processo di rinnovamento nel corso stesso del confronto con governo e padroni.

«La crisi del sindacato esiste, ma è un insieme di difficoltà e di potenzialità di crescita. Non è rappresentata da un declino insuperabile, né da un destino ormai decretato tra lavoratori e organizzazione. I lavoratori non scelgono il disimpegno o l'abulia, ma la partecipazione, anche critica, sofferta, dura. Certo nessuno può scommettere sul futuro. Ma credo che siamo di fronte a sintomi di risalto, di recupero, rispetto ad alcuni mesi fa, quando il dibattito nel sindacato era requisito dai vertici, defraudando una base comprendente anche l'insieme dei quadri intermedi. La consultazione ha aperto una partita, non l'ha chiusa; ha offerto e offre al sindacato una grande occasione per operare un processo di rinnovamento nel corso stesso del confronto con governo e padroni.

cato (come i disoccupati, i precari, gli emarginati, i giovani che vivono un rapporto difficile fra scuola e lavoro). L'occasione per riformare, discutendo con i lavoratori, le stesse strutture del sindacato, dando maggiore rappresentatività ai consigli (penso ai tecnici, ai ricercatori, ai quadri). Dobbiamo chiederci se possono essere l'occasione per discutere tra i lavoratori non solo gli obiettivi immediati, ma un progetto riformatore del movimento sindacale che possa sorreggere l'azione rivendicativa. Questo tipo di operazione politica può rendere credibile una nuova democrazia nel movimento sindacale.

«C'è bisogno di questo profondo rinnovamento anche perché siamo ormai alle porte di rinnovi contrattuali assai difficili. Che giudizio dai della linea confindustriale?

«Non è solo resistenza o chiusura come nel '76 o nel '79. I padroni hanno l'obiettivo strategico di imporre una centralizzazione dei rapporti contrattuali per realizzare una duplice operazione: 1) esaurire le strutture categoriale e i consigli di fabbrica da ogni potere di contrattazione per un periodo non breve; 2) depurare la contrattazione collettiva dei prossimi anni dai diritti fondamentali inerenti il governo delle ristrutturazioni, il governo della forza lavoro. Questa è la posta in gioco: non la restituzione di potere ai padroni, ma la conquista di nuovi strumenti di intervento, di governo del cambiamento, prendendo atto che la difesa di vecchi rigidità nell'uso della forza lavoro, o la mera difesa dell'esistente non servono più, rischiano di portarci alla sconfitta. E la prospettiva è quella di un impegno sindacale non di breve durata capace di costruire attorno ai contratti una unità reale di tutte le categorie, di tutti gli interessi colpiti dalla crisi e dalla forma diversa dell'attacco padronale all'occupazione, alla qualità del lavoro e al salario reale, e quindi un consenso sociale molto ampio, sconfinando ogni tentativo di ricorrere a forme di lotta sbagliate, a violenze di gruppo o alle illusioni di spallate finali, evitando così l'utilizzazione dello scontro sociale da parte di gruppi estremi.

Bruno Ugolini

Massaccesi dice: «Trattiamo» mentre gli operai protestano

Migliaia di lavoratori si sono ritrovati in fabbrica per poi andare a manifestare davanti alla sede della RAI - Alla FLM non è giunta la convocazione per il negoziato



MILANO — La manifestazione dei lavoratori dell'Alfa Romeo davanti alla sede RAI

MILANO — Cerano ancora migliaia e migliaia di persone ieri mattina alla manifestazione che i lavoratori dell'Alfa Romeo hanno tenuto davanti alla sede della RAI-TV. Nel secondo giorno in cui le fabbriche del gruppo sono ferme per le misure in cassa integrazione di tutti i dipendenti per decisione unilaterale dell'azienda, il sindacato ha chiamato i lavoratori a manifestare ancora: l'altro ieri le assemblee generali in fabbrica, ieri un grande corteo che è partito dallo stabilimento del Portello, raccogliendo anche gli operai e gli impiegati venuti da Arese con dieci pullman.

Le riprese delle trattative, intanto, sembra possibile, meno scontata la soluzione positiva. Ettore Massaccesi, conversando con i giornalisti al mese dell'Austo di Genova, ha detto: «Le trattative con i sindacati per la vertenza Alfa Romeo potranno riprendere presto, anche domani (ma fonti sindacali smentiscono che sia arrivata alla FLM una convocazione per il negoziato)». E ha concluso: «Il complesso caso ottimizato anche se mi rende conto delle difficoltà che i sindacati hanno dovuto affrontare per la manifestazione di operai interni».

Oggi a Napoli corteo in centro

POMIGLIANO D'ARCO — «Con l'assemblea di stasera, con le iniziative di questi giorni, i lavoratori dell'Alfa stanno mostrando di saper respingere il duro attacco portato dalla direzione aziendale alla classe operaia e al sindacato, secondo lo stile Fiat; stanno mostrando di saper rilanciare in avanti la sfida, ponendo al centro della battaglia tutto il pacchetto di rivendicazioni per la salvaguardia dell'occupazione, lo sviluppo del gruppo Alfa».

È stato indubbiamente questo il senso profondo — messo in evidenza dal compagno Antonio Basolino, segretario del PCI campano — della forte e combattiva assemblea dei lavoratori dell'Alfa Sud, organizzata ieri pomeriggio a Pomigliano dalla FLM con le forze politiche e sindacali.

Una manifestazione che ha confermato l'elemento di grande unità e compattezza che sta caratterizzando in questa difficile fase, dopo la rottura unilaterale della trattativa da parte aziendale e la decisione di una nuova tornata di cassa integrazione per tutti i dipendenti, la risposta operai, i lavoratori e il sindacato, in altre parole,

non si sono fatti intimidire e, insensitizzati, non si sono chiusi sulla difensiva; la preoccupazione è stata subito quella di allargare il più possibile il fronte della lotta, coinvolgendo tutte le forze in campo: all'iniziativa di ieri oltre ai rappresentanti delle diverse formazioni politiche (PSI, PdUP, PCI, per il PCI oltre a Basolino c'era anche il compagno Morra della segreteria regionale campana) era presente anche il vescovo di Acerra don Riboldi che ha sottolineato il suo appoggio alla lotta condotta dai lavoratori. Ed è stato ancora il compagno Basolino a ribadire il carattere esemplare che sta assumendo la vertenza Alfa: «perché qui è la classe operaia, è il sindacato che rivendicano un ruolo da protagonisti nella completa e delicata fase di riorganizzazione produttiva e di sviluppo della fabbrica».

ha detto Basolino — che sono pronti a discutere su tutto, anche su capitoli difficili come quelli dell'assetto, perché tutto avvenga in un clima e con criteri chiari come preoccupazioni e con lo scopo sincero di risolvere i problemi reali e di salvaguardare i livelli di occupazione.

Basolino ha suscitato, perché, che la trattativa tra le parti riprenda al più presto: «in caso contrario sarei dovere delle forze politiche — e i comunisti svilupperanno tutte le necessarie iniziative — di far pressione sul governo perché Massaccesi si decida a riprendere il dialogo interrotto».

Sulla necessità di riprendere il dialogo ha chiesto al più presto e positivamente l'accordo il era del resto, pronunciato già nella relazione introduttiva a nome del consiglio di fabbrica il compagno Massimo Palmieri. Si tratta, dunque, di riannodare al più presto il filo che l'azienda ha voluto spezzare — ha detto nelle conclusioni il compagno Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — e con le lotte di questi giorni dovremo costringere l'Alfa a farlo.

Stamattina intanto i lavoratori dell'Alfa Sud daranno vita a una forte manifestazione per le strade di Napoli, da piazza Marconi alla Prefettura, chiedendo al governo di intervenire subito nella vicenda Alfa.

Procolo Mirabella

Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio.

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a poco 240 giorni l'anno.

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore.

E' questo sole che "distilliamo" attraverso le uve di Brandy Florio.

E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?